



Fotobrioschi

quatica, alla malaria: per poi giungere, attraverso la cronaca di polemiche, progetti, votazioni, alla realizzazione dell'opera grandiosa. Alcune pagine, come quelle sulla «flottazione», nel caso specifico l'utilizzazione del fiume per il trasporto del legname, offrono una visione di un mondo che si stenta a credere essere stato quello in cui oggi viviamo.

Nella presentazione, gli editori si premurano di avvertire che il libro non è un volume di storia, bensì una raccolta di documenti intesi a comporre un vastissimo quadro che va dall'era glaciale fino ai nostri giorni, e a raccontare del fiume vita e miracoli, strettamente legati alla terra cui ha dato il nome.

A noi, che pure abbiamo avuto per decenni vasto commercio con metodi e materiali connessi con l'insegnamento della storia, il libro appare tuttavia uno straordinario e originale strumento che, in un'ottica moderna dello studio di questa disciplina, consente un'interpretazione non libresco né pedantesca di un'impresa non certo marginale del nostro passato, i cui momenti sono mirabilmente illustrati fin nei più curiosi particolari dalla maestria rievocatrice di Plinio Grossi. Delle nostre vicende umane, politiche, sociali, economiche, del nostro lento ma costante incedere sulla strada del progresso, il fiume Ticino è stato testimone e, per certi aspetti, protagonista: è giusto pertanto che, in occasione del centesimo annuale della sua correzione, venga chiamato, appunto, a testimoniare sugli avvenimenti a cui ha assistito attraverso i secoli.

È vero, tuttavia, che il libro, già per la sua veste imponente (400 pagine e 500 illustrazioni in nero e a colori) non può essere considerato, in senso stretto, un testo di storia da metter nelle mani degli allievi senza un'adeguata avvertenza circa il modo di utilizzarlo. Eppure, non certamente per l'assillo di un proposito dichiaratamente didattico ma in omaggio a una felice formula rievocatrice, l'Autore accomuna storia e geografia.

Ben venga pertanto questa stupenda opera nelle nostre biblioteche scolastiche: consultare un libro così sarà sicuramente, per docenti e allievi, non solo stimolo alla curiosità ma fonte di genuina conoscenza e di arricchimento.

Cleto Pellanda

«Carpe Diem» – Il destino umano

Dodici odi di Orazio tradotte da Fernando Zappa
Edizioni Pedrazzini Locarno

Dire di questa «plaquette» di Fernando Zappa ad alcuni mesi dalla pubblicazione è assai diverso e meno persuasivo che l'averne detto a suo tempo a caldo e a braccio in quel di Mendrisio (maggio 1986).

Presentare una pubblicazione con a fianco l'autore e davanti un pubblico interessato e partecipe, oltre che competente, non è certo impegno da prendere con disinvoltura, alla leggera, però è condizione più idonea all'intento di rilevare gli aspetti più significativi dell'opera, senza scadere nel tedio delle minuzie, e di coglierne, con parola più libera e aderente, i pregi meno perspicui, che tendono a sfuggire alla presentazione scritta, o a dissolversi nella preoccupazione di completezza dell'argomentare a penna. La parola parlata, più mobile e duttile, si presta meglio al compito, esclude il rischio dell'inespicatura di punta o di taglio, propria del nero su bianco.

D'altronde, dire di un traduttore standogli gomito a gomito, tiene in qualche modo al riparo dall'insidia di proiettarlo a tutto campo sulla figura dell'autore che gli sta alle spalle, fino a sfocarne meriti e contorni specifici. E alle spalle di Zappa c'è Orazio, con quella soverchiante statura di padre-padrone che non concede parsimonia di discorso a suo riguardo, né negligenze o disattenzioni di sorta, quando c'è lui di mezzo. È qui la ragione di una lunga esitazione, quasi riluttanza, da cui rinvii e ritardo, a buttar giù le due cartelle per «Scuola ticinese», che le aveva chieste da tempo e poi risollecite. E qui è la ragione della brevità. Le odi scelte da Zappa per la traduzione sono appena dodici, ma l'«appena» è ingannevole, un eufemismo alla rovescia, perché ogni ode è un mondo, e le dodici insieme sono un universo. L'universo oraziano, senza confini.

Zappa, che in quell'universo si direbbe abbia respirato dalla nascita, vi ha ritagliato i tratti esistenziali riconosciuti più suoi, modulandoli nelle suggestioni di un «carpe diem» sganciato dalla radura del destino ineluttabile, e li ha composti con avanzata modernità di linguaggio in «plaquette» autobiografica.

«Carpe diem» a modulazione soggettiva, e modernità di linguaggio in qualche caso al limite del di più, si colgono senza lente a forte ingrandimento, per esempio nei titoli, che fanno stacco anche rispetto alle traduzioni più recenti. Ma allora l'«alterazione» connessa al tradurre, in Zappa va a briglia sciolta? Tutt'altro. Ligio sino al puntiglio alla matematica indigesta della metrica oraziana, attentissimo a non inciampare nei «piedi» di Alceo, di Archiloco o di Saffo, ragioniere pignolo del conta e racconta nel trasporre allitterazioni, assonanze e quant'altro, è totalmente irretito, e a maglia stretta, dal rispetto formale dell'originale. Ma proprio qui sta il segreto del suo lavoro di traduttore, degli

esiti cui perviene con lunga rimasticazione di sillabe e parole: entrare nella poesia oraziana senza effrazioni, con ricalchi fedeli delle diverse serrature, e riuscirne con licenza di più libera appropriazione.

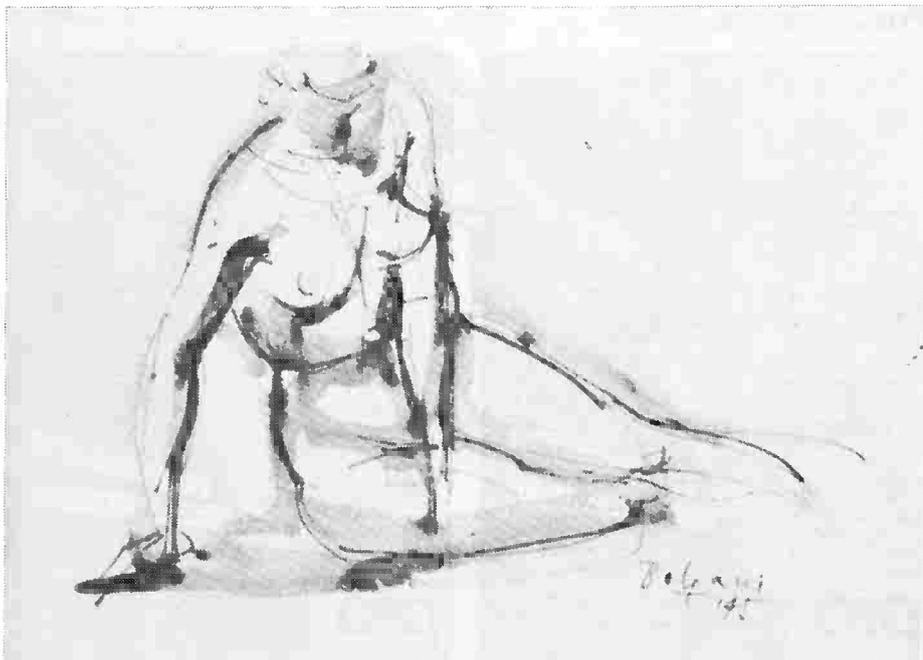
Concludere qui sarebbe avaro. C'è da dire ancora dei disegni di Bolzani, oraziano non meno di Zappa, e dell'arte dell'editore Pedrazzini. Facciamolo riavvicinandoci alla serata del 21 maggio nella «Campagna Adorna», con il resconto al vivo che ne diede due giorni dopo sul «Corriere del Ticino» l'invitato della redazione chiassese. Un ritaglio di cronaca come di rado è dato leggere a proposito di novità editoriali, che merita di essere riproposto su «Scuola ticinese».

«*Hoc erat in votis*», orazianamente. Fernando Zappa ha studiato, centellinato, amato e distillato Orazio, giungendo infine, è opera di anni, s'intende, alla silloge edita da Pedrazzini, sotto il titolo «Carpe diem – Il destino umano», che è un preciso programma di lettura, partecipazione, appropriamento e traduzione di dodici odi del poeta latino, «parte fondamentale dello spirito umano» come Luigi Del Priore l'ha definito, mercoledì sera a Mendrisio, presentando la «plaquette» in una cerchia di amici ed estimatori, rinnovando una sorta di cenacolo di cultura che ha avuto la sua parte nella definitiva edizione del libro, composto anche di nove disegni di Giuseppe Bolzani.

Luigi Del Priore disponeva, l'altra sera, di un'annosa frequentazione di Orazio, di Zappa e di Bolzani: per cui di tutti ha, in qualche misura, intessuto le vicende artistiche ed umane, individuando nello spazio, cioè nelle odi trascelte dal «corpus» oraziano, un itinerario corrispondente a quello esistenziale del traduttore. Soffuso, cioè, di vitalità, quindi trattenuto sul «carpe diem», un epicureo «godì», assai più gaudioso che gaudente, per evitare il vuoto, l'annuncio del nulla che, spesso, traspare da Orazio. Ecco, allora, esplicitati gli aspetti più positivi del verso oraziano, con uno sforzo inavvertibile, ma costante, di restituzione all'orecchio contemporaneo dell'ode latina, fatta anche di onomatopée, assonanze, allitterazioni.

La prova, a detta dello stesso Zappa, consiste nel rendere in lingua moderna, senza tuttavia mutarlo, il poeta Orazio. Da autentico poeta in proprio, Fernando Zappa ha setacciato le parole italiane, perché quelle adeguate, infine, come fanno, agissero. La questione, antica e controversa, batte sul bisticcio «traduttore-traditore»: per Del Priore, Zappa non si è fatto scrupolo, nel più devoto rispetto, di personalizzare gioiosamente l'esortazione oraziana, ossequiando lo spirito col diluire, lungo l'intera selezione, il particolare senso delle cose, del futuro e del destino. «*Scire nefas*», «non è lecito a noi saperlo», ma, intanto, si dilatinò i mo-

(continua a pag. 19)



menti che incazano, allontanando un poco gli estremi, attenuando quanto rammenta la fine e preannuncia il vuoto.

Allo sforzo di traduzione «con linguaggio moderno e pulito», «Carpe diem – Il destino umano» assomma i disegni di Bolzani: nove tavole classiche, datate tra il '45 e il '65, in straordinaria simbiosi coi testi; e, ancora, di fedeltà va detto per l'edizione, pienamente rispettosa dell'arte della stampa, di Carlo Pedrazzini: l'editrice locarnese, insomma, continua una scuola tanto più raffinata quanto meno appariscente nella minuscola, ma preziosa veste della plaquette. Grytzko

Mascioni, prefatore, vi coglie una piccola misura, consona al «destino umano», che lascia, però, grande il libro; e antico e moderno, nello stesso tempo, sia perché questo contraddistingue l'imperituro Orazio, sia per la traduzione di Zappa, sia, infine, per l'idea del destino umano tesa tra i poli che delimitano il mondo poetico di Orazio: la vita che dura poco, e la fine e ciò che non c'è dopo. Anche per questo, anche oggi, come qualcuno di recente ha scritto, ecco «perché non possiamo non dirci oraziani».

Luigi Del Priore

Collegio dei direttori delle scuole medie superiori, dell'Ufficio studi e ricerche.

5. Ai membri della Commissione e agli esperti da essa delegati è data facoltà di prendere visione di tutti i documenti finora prodotti nell'ambito della riforma delle scuole medie superiori, di visitare le classi degli istituti liceali e di promuovere incontri con le direzioni, gli esperti di materia, i docenti, gli studenti.

6. La Commissione rassegnerà al Dipartimento della pubblica educazione un rapporto circostanziato entro il 31 maggio 1987.

Iniziato l'aggiornamento nei settori prescolastico e primario

Con l'anno scolastico 1986-87 ha preso avvio il curriculum postliceale della Scuola Magistrale Cantonale e con esso una prima offerta di corsi di aggiornamento destinati ai docenti della scuola elementare e materna. Si tratta tuttavia di un intervento ancora parziale: da una parte perché la nuova magistrale si è dovuta occupare dapprima quasi interamente della preparazione e dell'avvio del curriculum di formazione iniziale; dall'altra, perché non è ancora terminata l'analisi dei bisogni di aggiornamento emersi dall'inchiesta dello scorso anno.

L'elenco dei corsi 1986-87 che gli insegnanti interessati hanno già ricevuto non riflette quindi gli orientamenti futuri, la cui definizione dovrà anche tener conto di quanto prevederà l'atteso decreto legislativo sull'aggiornamento, che un apposito gruppo di studio sta preparando.

Tra l'altro la mancanza di tale ordinamento impone per intanto (almeno per il settore elementare) di concentrare l'aggiornamento negli spazi al di fuori delle ore di lezione (pomeriggio del mercoledì e tardo pomeriggio degli altri giorni durante l'anno scolastico; periodo di vacanza).

Dodici corsi sono a iscrizione spontanea (facoltativi), mentre nove sono stati dichiarati a frequenza obbligatoria dalla «Commissione di coordinamento per l'aggiornamento» (art. 61 del Regolamento della formazione magistrale), su indicazione dei responsabili dei due settori interessati.

Altre occasioni di aggiornamento, oltre a quelle presentate, potranno essere offerte dagli ispettori scolastici o dalle direzioni didattiche, in entrambi gli ordini di scuola.

Il programma non prevede infatti i corsi organizzati dagli ispettori nella seconda quindicina di giugno per la generalizzazione dei nuovi programmi della scuola elementare.

Di regola i corsi sono tenuti da docenti della Magistrale, in base alla disponibilità risultanti dopo l'assolvimento dei compiti di formazione iniziale (e ciò è causa di qualche assenza, come per esempio delle scienze dell'educazione); non si è mancato però di ricorrere a qualche contributo esterno.

I docenti tenuti a seguire uno o più corsi obbligatori riceveranno la relativa convocazione dagli ispettori di circondario. Quelli delle pluriclassi, inoltre, saranno informati perso-

Comunicati, informazioni e cronaca

Verifica della riforma degli studi liceali

Il Consiglio di Stato, con risoluzione no. 6622 del 28 ottobre 1986, ha deciso quanto segue:

1. È istituita una Commissione di esperti per la verifica della riforma degli studi liceali, in particolare per una valutazione della struttura, del piano degli studi e dei programmi del nuovo liceo quadriennale nella realtà ticinese e in rapporto al contesto svizzero.

2. Alla Commissione sono affidati, in particolare, i seguenti compiti:

a) verificare la validità della struttura del liceo (tipi e curricoli; articolazione in due bienni: primo biennio con tronco comune, personalizzazione dei curricoli nel secondo biennio);

b) verificare l'adeguatezza del piano degli studi liceali (in particolare: durata e collocamento delle materie negli anni del curriculum; numero delle materie e delle ore-lezione per anno);

c) verificare la praticabilità e l'adeguatezza dei programmi liceali in rapporto: alle esigenze liceali (comparandole anche con quelle degli altri Cantoni svizzeri); alla dotazione oraria delle singole discipline; alla preparazione fornita dalla scuola media e alle condizioni di accesso al liceo; alle metodologie didattiche adottate dai docenti; ai diversi tipi di maturità.

3. A comporre la Commissione sono chiamati i signori:

– prof. Eugène Egger, Chemin de Trembley 5, 1197 Prangins

– prof. André Giordan, Rue Henri Mussard 10, 1208 Ginevra

– prof. Alphonse Widmer, Chemin des Chainions 7, 2900 Porrentruy.

La presidenza della Commissione è affidata al prof. Eugène Egger.

4. La Commissione può valersi della consulenza di altri esperti d'intesa con il Dipartimento.

La Commissione si vale della collaborazione dell'Ufficio dell'insegnamento medio superiore e, per esso, del Gruppo operativo, del